

PRESENTAZIONE

In un giorno imprecisato dell'estate del 1502, tra luglio e settembre, faceva ritorno a Lisbona una piccola flotta che il re del Portogallo dom Manuel aveva inviato più di un anno prima al di là dell'Atlantico, allo scopo di verificare la posizione della Terra della Santa Croce toccata da Pedro Álvarez Cabral.

Il viaggio era stato lunghissimo, faticoso, pieno di imprevisti e di scoperte. Ma il suo bilancio era tutt'altro che entusiasmante. Le tre navi tornavano con un bottino piuttosto modesto: molto legno brasil, qualcosa che sembrava cassia fistola, ramoscelli e frutti profumati che si presumeva fossero spezie sconosciute, le cui virtù medicamentose e alimentari erano però ancora tutte da dimostrare.

Era stata esplorata la costa dell'America dai 5°S del punto del primo approdo fino ad almeno 35°S, constatando che essa volgeva inesorabilmente a SW, cioè all'interno dell'area che il Trattato di Tordesillas aveva assegnato alla Spagna. Sarebbe stato difficile, in futuro, per il Portogallo rivendicare il diritto al suo possesso, a meno di non accertare la contiguità di quella terra con i paesi dell'Oceano Indiano a cui le flotte lusitane erano arrivate per la rotta orientale. Purtroppo però, lungo quella interminabile linea di costa sconosciuta erano stati trovati scogli, isole, promontori, insenature anche molto grandi e accoglienti, ma nessuna traccia di un braccio di mare che insinuandosi nella massa compatta delle terre permettesse una comunicazione con l'Oriente.

L'America Meridionale si era rivelata per la prima volta e inequivocabilmente quello che è in realtà: non le Indie tanto cercate e nemmeno il loro margine più orientale, come aveva sperato Colombo, ma una «terraferma grandissima», un vero e proprio continente fino a quel momento ignorato dalla cultura geografica occidentale.

Paradossalmente, questo che per noi rappresenta il vero, grande risultato del viaggio, fu considerato allora solo una iattura: quella massa di terra era un enorme ostacolo sulla rotta occidentale ai paesi delle spezie. Né l'esplorazione dell'Atlantico Meridionale, tentata in extremis dalla spedizione prima di prendere la via del ritorno, aveva portato ad alcun risultato concreto. Tutto quello che era stato possibile appurare a questo riguardo era stata solo la vastità dell'oceano anche a latitudini più alte di quelle fino ad allora conosciute.

I risultati geografici e cosmografici della spedizione, l'acquisizione di una mole considerevole di conoscenze sulla vita vegetale e animale di quelle regioni, sulle loro possibili risorse e sui loro inattesi abitanti passarono in secondo piano rispetto alla delusione dei mercanti e della Corte. Della spedizione non si parlò più. L'esplorazione della Terra della Santa Croce non venne abbandonata del tutto, ma continuò quasi in sordina e senza troppe speranze.

*Il ricordo di quel viaggio e della sistematica perlustrazione delle coste sudamericane, condotta da un manipolo di uomini determinati e tecnicamente assai preparati rimase, così affidato quasi esclusivamente al racconto delle lettere che Amerigo Vespucci, che aveva partecipato a quel viaggio in veste di cosmografo, scrisse durante la spedizione e al suo ritorno. Da queste lettere, e forse anche da appunti di viaggio alquanto rimaneggiati, furono tratte poco dopo le due operette – il *Mundus Novus* e la *Lettera al Soderini* – che videro la luce a stampa nei primissimi anni del Cinquecento, registrando un successo senza precedenti. Con il racconto delle peripezie di quel viaggio, più o meno fantasiosamente interpretate per la gioia dei lettori, Vespucci diffuse in tutta l'Europa colta anche l'immagine rivoluzionaria di un «mondo nuovo», una terra di dimensioni e forma ancora imprecisabili, ma sicuramente vasta e, soprattutto, distinta e separata dall'antica ecumene, ricca di animali, piante e anche di una umanità «diversa», che pose immediatamente il problema della sua collocazione nel sistema delle conoscenze ereditato dall'Antichità classica e codificato dalla scienza medievale.*

Era la scoperta «culturale» dell'America, destinata a produrre una rivoluzione epistemologica profonda in tutti i campi del sapere. I dotti del '500 ne riconobbero subito il merito ad Amerigo Vespucci. Alla parte più meridionale dell'America Meridionale, da lui esplorata e descritta, fu proposto – come è ben noto – di dare il suo nome. Ed è anche noto che col

tempo quel nome si estese a tutto il continente, oscurando quello del primo scopritore, Colombo, a cui restano oggi dedicati solo pochi toponimi regionali o locali.

Vespucci pagò cara questa involontaria ingiustizia. Non esiste infatti nella storia della scoperta dell'America e neppure nell'intera storia della conoscenza del mondo un personaggio più discusso e contestato di lui. Ci sono voluti cinquecento anni per arrivare a liberarlo dai lacci di una storiografia partigiana, nettamente schierata nelle due fazioni opposte dei sostenitori e dei detrattori, e perciò incapace di trovare la strada per una analisi serena della relativa documentazione.

Alla luce di quanto sappiamo oggi, appare veramente assurdo che ci sia voluto tanto tempo per tracciare un ritratto credibile di Amerigo Vespucci: un fiorentino del suo tempo, colto e dotato di quella curiosità che è la base della conoscenza, divenuto mercante per necessità e approdato per caso a Siviglia in un momento cruciale della storia della conoscenza del mondo, trasformatosi – forse anche questa volta per caso – in navigatore e poi, in seguito ad eccezionali esperienze odepорiche, in uomo di scienza, al punto da rendersi conto, lui per primo, di ciò che avrebbe voluto dire per i suoi contemporanei la scoperta del Nuovo Mondo.

Nonostante la semplicità e la linearità di questo ritratto, la forza della tradizione è tale che a tutt'oggi molte persone, anche di buona cultura, non sanno ancora prendere posizione tra l'agiografia e il rifiuto, tra la banalità dei falsi problemi – quali l'inimicizia tra Vespucci e Colombo, mai esistita! – e le resistenze dei nazionalismi e dei campanilismi.

Speriamo vivamente che le manifestazioni promosse dal Comitato Nazionale, istituito dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali in occasione del quinto Centenario del viaggio vespucciano del 1501-1502, possano servire a modificare questo stato di cose. Il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, che fa parte di quel Comitato, nel porgere il benvenuto agli studiosi che si riuniranno nel Congresso Internazionale di Studi «Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica» che aprirà le commemorazioni del Centenario, desidera offrire loro (oltre che, naturalmente, a tutti i soci) uno strumento di lavoro che riteniamo possa essere utile a quanti vorranno approfondire la conoscenza della problematica vespucciana, nella sua evoluzione temporale: si ripropone perciò qui, aggiornata, la Bibliografia Vespucciana a suo tempo realizzata da Carla Masetti per il volume su Amerigo Vespucci della Nuova Raccolta Colombiana.

Abbiamo pensato a un Numero Speciale di «Geostorie» anche perché cade in questi giorni un'altra ricorrenza importante per il CISGE, vale a dire il decimo anniversario della fondazione del nostro Centro. I «vecchi» soci ricorderanno infatti che il 6 ottobre 1992, a Firenze, quel piccolo gruppo di studiosi che nel Congresso Geografico nazionale di Genova si era riconosciuto nel progetto di un Centro di Studi Storico-Geografici, tenne la prima assemblea, approvando l'Atto Costitutivo e lo Statuto e delineando il primo programma di lavoro. Gli Atti di quella riunione posero le basi della vita del Centro. Di questa danno conto, sinteticamente, le pubblicazioni scientifiche realizzate in questi anni. Annalisa D'Ascenzo e Nicoletta Serina ne hanno raccolto, nella seconda parte di questo Numero Speciale, gli indici, con l'intenzione di fornire, anche in questo caso, un utile strumento di lavoro.

Ci auguriamo di aver fatto cosa grata ai nostri soci e a tutti gli amici del CISGE.

Il Coordinatore Centrale

ILARIA LUZZANA CARACI